

Non esiste un'unica soluzione per le aree fragili del Nord Italia. Occorre un'economia su misura che guardi al contesto

La storia dell'Albergo Diffuso Comeglians inizia nel 1978, quando il Politecnico di Zurigo elabora tesi di laurea sul tema della riconversione del territorio. Nel 1982, grazie a fondi europei parte il progetto pilota il cui scopo è quello di invertire la tendenza rispetto al degrado in atto. Da allora si parla di "Albergo diffuso".



SE UN BORGO DIVENTA UN ALBERGO

ADDIO ANONIME CAMERE D'ALBERGO. Chi non sceglierebbe il calore e la personalità di una vera casa con i confort di un hotel? Si chiama albergo diffuso, è un modo nuovo di pensare il turismo e, contemporaneamente, un metodo per recuperare e conservare il patrimonio storico e artistico dei borghi sparsi per tutta Italia. In questo caso siamo a Lauco, un paesino di 870 abitanti nella Carnia, in provincia di Udine. Tra meno di due mesi, a metà giugno, sarà inaugurato l'undicesimo albergo diffuso del Friuli Venezia Giulia. Anziché svilupparsi in verticale, come gli alberghi tradizionali, è disposto in orizzontale nell'intero paese. 114 posti letto in 10 residenze, rimesse a nuovo per l'occasione. La Regione infatti ha messo a disposizione dei fondi europei per ristrutturare le case che sono diventate "stanze" dell'albergo diffuso. La spesa è quindi ripartita tra la Regione (fino a un 50% dell'investimento e fino a un massimo di 100 mila euro) e i privati che aderiscono all'iniziativa. Con un investimento totale di 1,2 milioni di euro, di cui 650 mila di contributo europeo, gli organizzatori prevedono di chiudere il 2007 con un fatturato di circa 150 mila euro di fatturato e precisano: realizzare lo stesso numero di posti letto in un albergo tradizionale sarebbe costato circa tre volte di più.

A Lauco hanno partecipato dieci famiglie, che hanno fondato una cooperativa. Molti abitano a Udine e hanno in paese la loro seconda casa, spesso residenze storiche quasi abbandonate, che sarebbero cadrebbero a pezzi se non fossero state ristrutturate. La gestione dell'albergo è affidata a una società esterna che si occupa della promozione, delle prenotazioni, dell'accoglienza degli ospiti, della manutenzione delle case. Come in un qualsiasi albergo, anche a Lauco c'è una reception, in un ex deposito nel palazzo del comune, dove gli ospiti vengono registrati poi accompagnati nelle loro "stanze". Possono cucinare in casa o usufruire dei ristoranti della zona convenzionati. I prezzi sono molto competitivi: a seconda del pregio della casa spaziano dai 20 ai 50 euro a persona per notte in alta stagione. A queste cifre si può dormire in un letto antico, nel centro di un borgo circondati da un paesaggio mozzafiato. Come dire di no.

Per informazioni: info@albergodiffuso.it

che pretende di imporsi ovunque, qualsiasi sia il contesto sociale e geografico. Un modello basato sulla produttività e sul processo tecnologico che innesca un circolo vizioso per cui chi produce di più, guadagna di più, quindi investe di più in tecnologia. È un circolo che si autoalimenta dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Ne paga le conseguenze chi resta indietro: il Sud del mondo rispetto al Nord del mondo, il Sud Italia rispetto al Nord Italia e, nello stesso Settentrione, le aree più fragili».

L'ambiente paga pegno

È un modello di sviluppo che, concordi tutti i relatori del convegno, danneggia enormemente anche l'ambiente ed è ecologicamente insostenibile. «Usiamo le risorse ambientali come se fossero infinite, senza considerare che invece prima o poi finiranno», continua il professor Bonaiuti, «basta un po' di buon senso per accorgersi che un pezzo di legno nella stufa non può bruciare più di una volta». «La struttura sociale che si sta affermando, in particolare nell'Italia settentrionale, non fa che peggiorare la situazione, danneggiando ulteriormente l'ambiente. Nelle aree fragili questo è ancora più evidente», sottolinea Giorgio Osti. «La società sta diventando sempre più mobile ed egoista. Le persone si spostano e comunicano velocemente. Le famiglie sono sempre più piccole e la cosiddetta reciprocità, cioè le relazioni sociali, l'aiuto reciproco in famiglia, tra amici o vicini di casa, sta scemando. Anche l'ambiente ne risente perché aumenta la cosiddetta impronta ecologica. Tanto più piccoli sono nuclei familiari quanto più aumenta il consumo di energia, la produzione di rifiuti, lo spreco di risorse».

Ricette leggere per rialzarsi

Non esiste un'unica soluzione ai problemi delle aree fragili del Nord Italia. Per il professor Bonaiuti la risposta è un'economia su misura, diversa a seconda del contesto in cui viene realizzata. Due i fattori chiave per Giorgio Osti: una popolazione sufficientemente numerosa ed equilibrata nelle diverse fasce d'età e la sostenibilità ambientale. «Serve un'economia leggera, con il minimo impatto ambientale e che sappia sfruttare fattori immateriali dello sviluppo come la conoscenza e le capacità umane», conclude il professor Osti. Un'economia che valorizzi al massimo le relazioni umane, la mobilità anche virtuale, la diffusione dell'informazione, la vicinanza tra la produzione e il consumo. Qualcuno ha già imboccato questa strada e, nonostante le difficoltà iniziali, ha trovato la propria ricetta per correre, non il più velocemente possibile, ma alla velocità migliore per quel singolo caso. ■